

# Bonomi: serve l'Industrial Act dopo il voto delle europee

*Imprese. Ieri all'incontro con il presidente di Confindustria Alto Adriatico: «Su Industria 5.0 perso un anno, ora subito i decreti delegati»*

Nicoletta Picchio



A Trieste. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, durante un incontro a cui ha partecipato ieri anche il presidente di Confindustria Alto Adriatico, Michelangelo Agrusti (a sinistra)

«Occorre un Industrial Act dopo le elezioni Ue, un documento politico molto forte dell'Europa a sostegno della propria industria. Abbiamo il dovere di far capire al ceto politico quanto sia importante l'industria per l'Europa». La preoccupazione di Carlo Bonomi è che le elezioni Ue di giugno siano «un'arma di distrazione di massa» invece che l'occasione per affrontare i veri problemi. «Eravamo una potenza economica, ora stiamo arretrando», mentre da Cina e Usa è in atto una sfida di competitività.

C'è bisogno di investire, per agganciare le transizioni ambientale e digitale. Un punto su cui il presidente di Confindustria incalza da tempo ed anche ieri ha rilanciato la necessità di uno «strumento finanziario europeo». L'Europa ha fatto l'Europa con la pandemia, dopo ogni paese è andato per la sua strada, la deroga agli aiuti di Stato mette a rischio il mercato unico, è l'analisi di Bonomi, e agevola i paesi che hanno più spazio fiscale, come la Germania.

La partita dello stimolo agli investimenti è cruciale anche nel nostro paese: «ci era stato detto dal governo che entro la fine dello scorso anno con la riqualificazione del Pnrr

avremmo avuto a disposizione 13-15 miliardi su Industria 5.0. Avevamo risposto bene, purché arrivino davvero entro fine anno, altrimenti gli investimenti si bloccano, gli imprenditori aspettano il provvedimento per investire. Abbiamo perso di fatto un anno, perché siamo a marzo, gli investimenti si scaricheranno a terra a fine anno o il prossimo». Infatti dopo il decreto, ha messo in evidenza Bonomi, devono arrivare i decreti delegati con i dettagli dell'operatività: su questo occorre essere attenti e rapidi e l'auspicio è che si tratti di crediti di imposta, come era stato preannunciato.

In sala, davanti a Bonomi, una platea di imprenditori di Confindustria Alto Adriatico, per un incontro organizzato dal loro presidente, Michelangelo Agrusti. Innovazione, formazione, capitale umano: argomenti sollevati da Agrusti, su cui Confindustria Alto Adriatico sta lavorando, e che vanno affrontati recuperando «il territorio e il senso del noi». Una responsabilità delle imprese che Bonomi ha rilanciato, spiegando anche il senso dell'incontro: «durante la pandemia le imprese hanno tenuto in piedi il paese, voi siete stati la mia forza, avete dimostrato di cosa siete capaci. In questa fase sto visitando i territori perché voglio ringraziare tutti gli imprenditori italiani».

Pochi giorni fa Confindustria, ha ricordato Bonomi, ha presentato un documento, Fabbrica Europa, con le proposte per il prossimo parlamento europeo: l'obiettivo è di richiamare l'attenzione sui temi della competitività Ue. In particolare occorre fare una riflessione sull'energia, con un approfondimento «non ideologico» sul nucleare di ultima generazione. Le transizioni sono ineludibili, ha detto Bonomi, ma occorre un'operazione verità sui costi sociali e ambientali. Non stiamo vivendo solo una crisi ma la quinta rivoluzione industriale: «nessuno ne parla, ma occorre discuterne, per affrontarla con gli strumenti adatti». Ora con il Pnrr ci sono le risorse per fare le riforme: «se non le facciamo avremo sempre una crescita zero virgola».

Le crisi industriali del territorio regionale, Electrolux e Warsila, sono state lo spunto per riflettere sulle filiere: Warsila, ha detto Bonomi, «è un problema di attrattività paese, è un momento delicato, meglio evitare dichiarazioni pubbliche». Per Electrolux «il settore del bianco sta soffrendo per la concorrenza dell'Est, ma l'azienda vuole investire in Italia». Comunque «occorre riflettere sulle filiere strategiche. Stellantis porta in parafranghi in Algeria. Se è conveniente vuol dire che noi siamo fuori mercato. E allora: l'acciaio a ciclo continuo di Ilva è di interesse nazionale o no? Perché senza quell'acciaio non si può fare l'automotive e non si può dire di voler realizzare un milione di auto all'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA